

Uno dopo l'altro gli antagonisti del gruppo dirigente salviniano si ribellano e lottano invano fino alla cacciata o all'esilio volontario

Veleni, espulsioni e addii

Opposizione interna orfana di un condottiero nuovi equilibri nella Liga

IL CASO

Filippo Tosatto

Dieci piccoli indiani. Il romanzo del leghismo veneto si dipana in agguati e defezioni, espulsioni e cambi di casacca, fino a scimmiettare le trame avvincenti di Agatha Christie. Uno dopo l'altro, pur nella diversità degli eventi e dei percorsi, gli antagonisti del gruppo dirigente salviniano cadono in disgrazia, si ribellano e lottano invano fino alla cacciata o all'esilio volontario.

Una saga padana dai contorni poco nitidi, inaugurata da **Gianluca Forcolin** nell'agosto 2020. Alla vigilia del voto, il vicepresidente della Regione - fedelissimo di Luca Zaia e accreditato di ampi consensi personali - finisce nel tritacarne al pari dei consiglieri **Riccardo Barbisan** e **Alessandro Montagnoli**: il suo studio professionale ha chiesto il bonus Covid, una mossa impopolare che scatena la bufera mediatica. «Ero all'oscuro, appena informato ho cancellato la richiesta senza intascare un euro», si affanna a ribattere, salvo dimettersi e rinunciare alla corsa elettorale nella (vana) attesa di tempi migliori. Isolato dai rivali interni nel Veneto Orientale, riceve un contentino - la presidenza del Casinò di Venezia - ma la porta del Carroccio è ormai sbarrata. Finirà con il cedere alle sirene di Flavio Tosi, traslocando in Forza Italia. Ben diversa la sorte degli altri leghisti coinvolti, che pure la somma l'avevano percepita: allineati al segretario **Alberto Stefani**, **Barbisan** e **Montagnoli** ottengono il "perdono" e quest'ultimo incassa addirittura la nomina in direttivo, con delega agli enti locali.

E le sorprese, nel Venezia, si susseguono. **Matteo Romanello**, il popolare sindaco di Marcon assai critico verso Salvini, aspira alla segreteria provinciale ma incassa il veto del commissario **Andrea Tomaello**: tanto basta a indurlo a sbattere la porta - è l'ottobre 2022 - e ad invocare la tessera di Fratelli d'Italia con un corollario di veleni e ripicche. Anche nel Padovano i frondisti hanno le ore contate. Nel giugno scorso via **Bellerio** espelle quattro iscritti rei di "insubordinazione e condotta sleale": a spic-

care è il caso del consigliere regionale **Fabrizio Boron**, militante della prima ora che rifiuta ogni contributo economico in polemica con l'"ege-

monia lumbard"; analogo trattamento è riservato a **Tiziana Gaffo**, **Massimiliano Bertazzolo** e **Michele Retto**. Quasi un prologo al cla-



Un cartello di protesta dei veneti sul prato di Pontida dello scorso anno. L'opposizione interna si sta dissolvendo

moroso addio di **Alain Luciani**, veterano della città del Santo, che dopo 25 anni straccia la tessera e approda tra gli azzurri. E la Marca, storica vetrina del movimento? Sette espulsioni a Vedelago, inclusa la sindaca uscente **Cristina Andretta**; 11 dimissioni a Motta di Livenza («Non ci riconosciamo più in questo partito diventato dispotico, con poche idee, miope, retrogrado») e un congedo che fa scalpore, quello di **Gianpaolo Vallardi**, senatore per due legislature, vicinissimo a Zaia, lesto a cedere al corteggiamento tosiano.

Focolai estesi al Veronese, dove il deputato uscente **Vito Comencini** divorzia dalla Lega: «Ha perso ogni spinta identitaria, è diventata il partito personale di Matteo Salvini», le sue parole di fuoco. **Il resto è cronaca recente, scandita dalle frasi razziste e sessiste pronunciate in tv da Fabiano Barbisan**, consigliere di fede zaiana: «**Affermazioni indegne, da punire con la massima severità, le scuse non bastano**», il verdetto senza appello di Stefani, che lo caccia all'istante. «Dopo avergli impedito di votare al congresso, ha colto l'occasione al volo per liquidarlo», commenterà sottovoce la minoranza. L'allusione non appare gratuita perché l'esito del congresso, con lo sfidante **Roberto "Bulldog" Marcato** indotto al ritiro dal fuoco amico dei trevigiani e la sconfitta annunciata del bossiano **Franco Manzato**, ha certificato l'assenza di un'alternativa credibile alla leadership del giovane Stefani, pupillo del presidente di Montecitorio **Lorenzo Fontana** e abile, per parte sua, ad affrancarsi progressivamente dalla tutela di **Massimo Bitonci** per cementare il rapporto di collaborazione con Zaia, che il 24 giugno si è rivolto ai delegati sostenendolo nella corsa al vertice e ora plaude al suo impegno parlamentare sul versante dell'autonomia.

Così, orfana di un condottiero, l'opposizione degenera nello strappo individuale destinato alla sconfitta. Sì, sono tempi duri per i piccoli indiani. —